

Dirà il nemico stesso in quale stato deplorabile fosse ridotto Marghera. Le polveriere a prova di bomba, e coperte di sacchi di terra, furono grandemente pregiudicate, e rese inservibili; le due casematte divenute mal sicure; le piatte-forme ed i parapetti disfatti; in fine molti pezzi posti fuor d'uso. Nondimeno l'ordine conservavasi a segno tale, da potersi ben dire che agl' Italiani nulla manca, neppure la disciplina.

Il tenente-generale comandante in capo

GUGLIELMO PEPE.

N.° 3.

Venezia, 4 giugno 1849.

**Relazione di Nicolò Tommaseo
sulla difesa del forte di Marghera.**

Marghera abbandonata, è di diritto più nostra che mai, perchè guadagnata col sangue de' nostri fratelli. Non sarà sparso invano quel sangue. Perdite tali son più onorevoli che vittorie. Acciocchè tutta Italia abbia notizia e ricordanza del come a Venezia si sia combattuto e patito, recherò alcuni pochi tra i molti esempi qui dati di virtuoso coraggio e di magnanima affezione.

Durò tre giorni la pioggia su Marghera delle palle, delle bombe, delle granate, de' razzi. La notte del dì 24 i mortai tacquero, non i cannoni. E ogni quarto d'ora cadevano quaranta bombe. E dal ventitrè al venticinque possono contarsi settantamila colpi di distruzione varia scagliati dalle trincee del nemico. Smantellati i ripari, esposti e combattenti e cannoni, le casematte non più sicure; il suolo arato dalle bombe, e come a onde. Maggiore il numero delle artiglierie degli assalenti, e più lontano il tiro, e più possente l'impeto, e non men giusta